

STORIE IN UNA GIUBBA

di Angelo Nataloni, Maurizio Manfroi e Sergio Donat



Figura 1 - Fotografia integrale della giubba

Innanzitutto crediamo sia utile spiegare fin da subito il titolo un po' strampalato, di questo articolo. Come spesso accade nella vita, una cosa tira l'altra. Ecco allora che il ritrovamento casuale di una giubba della Grande Guerra

presso un vecchio rigattiere questa volta non ha prodotto una caccia all'antico proprietario, impossibile da ritrovare, ma bensì una ricerca per meglio conoscere quanto ha ruotato attorno alla sua produzione e non solo. Dalle sue caratteristiche, alla storia del tessile italiano, all'economia di guerra. Senza però dimenticare chi l'ha indossata. Insomma tante storie in una giubba.

Un ritrovamento casuale



Figura 2 - Particolare delle mostrine



Figura 3 - Particolare dei gradi

Partiamo allora dal rigattiere e dal ritrovamento della giubba (Fig. 1). Innanzitutto è del genio come ci testimoniano le mostrine sul collo (Fig.2). Ed i gradi sulla manica ci dicono che è da caporale (Fig. 3). A supporto del grado anche il fatto che si tratti di una giubba da truppa modificata, vezzo concesso ai sottoufficiali (la modifica consisteva nella maggior parte dei casi nel ricavare delle tasche aggiuntive). La taglia è una misura particolarmente piccola: forse era molto giovane, magari un ragazzo del '99, chissà !!. Come si diceva la giubba è del genio e al momento dell'entrata in guerra nel 1915, l'Arma del genio è composta da 6 reggimenti e al suo interno è divisa in diverse specialità. Ecco allora che con un briciolo di fantasia, la stessa che usiamo quando prendiamo in mano una gavetta e ci immaginiamo il proprietario, possiamo vedere il nostro caporale intento sul

Col di Lana a scavare gallerie per la truppa (genio minatori) o sul Lagorai a costruire trincee di sassi (genio zappatori) oppure sull'Isonzo a gettare ponti (genio pontieri) o sul Carso a stendere cavi del telefono schivando pallottole (genio telegrafisti) oppure era semplicemente un caporale raccomandato addetto ai treni (genio ferrovieri). Ma c'era un'altra specialità a cui era addetto il genio e per la quale bisognava raccomandarsi solo al buon Dio: aprire varchi nel filo spinato nemico tramite lunghi tubi di gelatina per permettere alla fanteria di avanzare. Sono chiamate le "compagnie della morte" ed il perché è presto detto: i tubi di gelatina venivano piazzati di notte a pochi metri dal nemico e per attivarli bisognava accendere la miccia, ma quel punto si era individuati dal nemico e quasi sempre si restava uccisi. Ecco perché compagnia della morte. Come vedete questa giubba può avere mille storie. Questo è il suo bello. Come un cucchiaino trovato, come una gavetta, come un elmetto. La sua storia la possiamo solo immaginare, perché per nostra fortuna noi non eravamo lì.

L'uniforme del soldato italiano della Grande Guerra

Essa è il frutto degli esperimenti condotti ai primi novecento con le prime divise grigioverdi. E' curioso notare come il via alla ricerca di una uniforme da combattimento più adatta ad una guerra moderna, sia venuta da un civile. Luigi Brioschi infatti, presidente della sezione milanese del Club Alpino Italiano, colpito dai resoconti sulla guerra russo giapponese e dal numero inaudito delle perdite provocate dalle nuove tecniche di combattimento, si pose il problema se non fosse tempo di sostituire le uniformi blu scuro del nostro esercito, con qualcosa di meno appariscente. Dimostrata la validità delle teoria con un test pratico, sagome di legno verniciate con i colori delle uniformi in uso venivano centrate dai fucilieri a 600 metri di distanza quasi il 100% delle volte, mentre quelle grigie lo erano

infinitamente meno, ottenne il finanziamento del progetto. E così nacque l'Uniforme Grigio Verde che ha accompagnato il soldato italiano per circa un quarantennio. Essa entrò ufficialmente in uso con la circolare n.458 del 4 dicembre 1908 per tutte le Armi ad eccezione della Cavalleria che inizierà ad indossarla soltanto dall'anno successivo (Circolare n. 97 del Giornale Militare del 3 febbraio 1909). E' composta da una giubba e da un pantalone di panno pesante, con piccole differenze se destinata ad Armi a Piedi (Fanteria, alcune specialità di Artiglieria e Genio) o ad Armi a Cavallo (Cavalleria, Artiglieria e Carabinieri); subirà poi costanti modifiche per meglio adattarla alla vita di trincea.

La giubba, ampia e comoda "*ma in modo che si acconci con garbo alla persona*" era ad un petto, con colletto in piedi, chiusa da una bottoniera nascosta di cinque bottoni. Spallini a salsicciotto erano fissati all'attaccatura delle maniche che terminavano con dei paramano a punta. Questi "salsicciotti" avevano un duplice scopo: impedire lo scivolamento della cinghia del fucile dalla spalla durante la marcia, ma anche per distinguere l'appartenenza del soldato nell'ambito dello stesso reparto. Così mentre all'inizio un'applicazione di stoffa avente il numero bianco su campo nero identificava la compagnia o reparto equipollente (per i bersaglieri il battaglione), in seguito si accostarono anche delle lettere: la "M" per i mitraglieri (che per i bersaglieri precedeva il numero); la "C" per i bersaglieri ciclisti; la doppia "M" per identificare gli appartenenti alla Milizia Mobile; le "M" e "T" affiancate per la sola Milizia Territoriale ed infine la lettera "D" per i reparti con funzioni di Deposito. La mostreggiatura, da applicare sul colletto e che identificava l'arma o la specialità del soldato, seguiva quanto prescritto sul Giornale Militare con la Circolare n. 94 del 24-04-1902; nello specifico ammetteva l'esistenza di più tipi: quella classica da fanteria rettangolare in stoffa lunga 12 centimetri, larga circa 3 centimetri e con un'estremità appuntita; quella ad una sola punta per il genio, l'artiglieria ed i servizi logistici; quella a due punte riservata ai bersaglieri ed

alpini; quella a tre punte per la cavalleria dei reggimenti costituiti più recentemente (e non tutti perché ne erano esclusi il 25° e 26°) ed infine l'intero colletto che fungeva da mostrina con i propri colori per i reggimenti di cavalleria più antichi. Sotto la giacca un gilet di taglio classico. I pantaloni erano per le Armi a Piedi di due tipi, da montagna e non, differenziati sostanzialmente dalla lunghezza e dall'ampiezza. I pantaloni arrivavano per lo più al ginocchio e per coprire le gambe si utilizzavano le fasce mollettieri oppure i calzettoni lunghi.

L'industria tessile italiana di inizio Novecento

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 l'Italia è un paese che presenta una certa stabilità della finanza pubblica. Ma il governo non sa sfruttare la situazione per attuare quella riforma della fiscalità che rimane ancora basata sulla centralità dell'imposizione diretta dei consumi. Ciò ha un effetto depressivo sulla domanda interna, perché è una fiscalità che colpisce i meno abbienti. Lo sviluppo industriale italiano è carente nella domanda con una industrializzazione che punta sull'innovazione tecnologica, ma non sostiene la richiesta. Sostanzialmente il mercato è quindi limitato perché la domanda è poca. Insomma, facendo un paragone con l'oggi (anno domini 2014), nulla sembra essere cambiato sotto il sole del bel paese.

Nel 1913 si registra una crisi interna e il modello liberale finisce. Per l'Italia equivale a una crisi di offerta e di sovrapproduzione che riguarda anche l'industria tessile la quale tra l'altro non riesce più ad esportare, anche a causa della concorrenza asiatica. Altra analogia con l'attuale situazione.

Tuttavia tutti questi problemi trovano di colpo una soluzione nella Grande Guerra che, con le sue commesse belliche, rappresenta il superamento della crisi. Se non altro anche perché la classe dirigente pensa che la guerra sia un fattore di

industrializzazione e di conseguenza le commesse belliche un fattore di sviluppo. L'Italia non è ancora altamente industrializzata, ma la guerra sarà il motore per sostenere l'industrializzazione in tutti i settori: da quello meccanico a quello chimico, da quello siderurgico a quello tessile. E proprio al settore tessile la Prima Guerra Mondiale imporrà un ulteriore grande cambiamento: i cotonifici saranno inseriti nel sistema delle forniture belliche grazie alla produzione di tessuti per divise, garze e cotoni per medicazioni, ma la guerra renderà anche più difficile l'approvvigionamento del cotone grezzo e comporterà una generale penuria di mano d'opera e di materie prime. Finita la guerra, anche per l'industria tessile, nulla sarà mai più come prima.

La produzione di guerra tra costi e "spending review"

La prima guerra mondiale rappresenta quindi, l'occasione anche per l'industria tessile di fare il grande balzo e in molti casi di emanciparsi dalle ingerenze straniere presenti nella penisola. La Grande Guerra vedrà una inevitabile crescita della produzione, del numero della forza lavoro e delle dimensioni delle aziende che a volte dovranno moltiplicare gli stessi stabilimenti.

Da un punto di vista produttivo si vengono a creare quattro "figure giuridiche" di operai:

- gli "operai militarmente comandati" a disposizione del comando territoriale;
- gli operai militari, in virtù di mansioni speciali che svolgono;
- gli operai "borghesi" senza obblighi militari;
- le donne e i ragazzi.

E sono proprio questi due soggetti che contribuiranno a modificare ulteriormente la classe operaia con un lavoro minorile quantitativamente in forte aumento e una presenza femminile che arriverà a toccare alla fine della guerra le 1.240.000 unità, di cui una buona parte negli stabilimenti tessili. Questo anche perché se un operaio comune “uomo” percepisce un salario giornaliero (13 ore, poi 12 !!) di 5,40 Lire e un’operaia comune donna di solo 2,70, nel tessile va anche peggio:

- Uomini: Lire 1,7/1,8
- Donne: Lire 1,00
- Minori: Lire 0,60
-

In Val Seriana (nel bergamasco), una delle aree a più alto tasso di produzione tessile, a causa prima della crisi produttiva e poi delle continue richieste di sconto da parte dello stato i salari caleranno. La ditta Honegger-Sporerry di Albino (BG) aveva questi dati:

- Uomini: Lire 1,4
- Donne: Lire 0,7
- Minori: lire 0,50

Quello che lascia perplessi è il numero delle ore giornaliere e l’impiego di minori. Nonostante la legge sul lavoro dei fanciulli del 1886 vietasse l’impiego di minori sotto i 9 anni e imponesse non più di 9 ore giornaliere per i ragazzi tra i 9 e i 12 anni, questa legge verrà praticamente quasi sempre disattesa. All’inizio del ‘900 ben 85% del personale delle tessiture e delle filande è generalmente costituito da donne e minori. E questo spiega, almeno in parte, il costo relativamente basso delle divise che riporteremo più avanti nel testo.

La manodopera negli stabilimenti militari viene militarizzata ed assoggettata ad un pesante regime disciplinare (sospensione di tutte le conquiste sindacali a cominciare dal diritto di sciopero), orari e cottimo in funzione dell'emergenza, multe e licenziamenti per donne e ragazzi, disciplina militare per gli uomini (prigione, processi e invio al fronte).

A peggiorare le cose ci pensa anche il governo con l'adozione di una legislazione che durante la guerra porta alla soppressione delle norme che tutelavano la sicurezza degli operai: alcuni comitati regionali segnaleranno l'aumento degli infortuni, imputandolo non solo al deterioramento dei macchinari ed alla inesperienza, ma anche all'*esaurimento* degli operai.

Abolito ogni calcolo di costi ci si getta sulla moltiplicazione del prodotto, sotto lo stimolo degli alti prezzi garantiti dalle forniture belliche. I profitti medi che alla vigilia del conflitto erano del 4,26%, balzano nel 1917 al 7,75%; ancor più significativi gli incrementi nei settori più direttamente impegnati nella produzione bellica. Così i profitti siderurgici salgono dal 6,30 % al 16,55%; quelli dell'industria automobilistica dall'8,20% al 30,51%; gli utili dei fabbricanti di pellami e calzature dal 9,31% al 30,51%; quelli dei lanieri dal 5,18% al 18,74%; quelli dei cotonieri e tessili, che alla vigilia della guerra si dibattevano in una gravissima crisi, da -0,94% al 12,27%; quelli dei chimici dall'8,02 % al 15,39%; quelli dell'industria della gomma dall'8,57% al 14,95%.



Figura4 - Timbro della ditta Remo Morbidelli Figura5- Timbro della ditta Remo Morbidelli apposto su pantaloni della Grande Guerra (foto tratta dal web per meglio chiarire la foto precedente)

La giubba ritrovata era stata prodotta dalla Ditta Remo Morbidelli di Torino (Fig. 4 e Fig. 5.) tra il 1915 ed il 1918, una delle aziende fornitrici del Regio Esercito, come attesta il documento in Fig. 6. Una ricerca più approfondita su detta Azienda ci ha permesso di venire a conoscenza di un faldone relativo ad un'inchiesta sull'approvvigionamento di indumenti militari effettuata dalla allora Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra *tra il 1920 e il 1923.*

Pr. di contabile	DATA		Oggetti costruiti		Panno g. U.		Bella basina pu		Bella per		Bella		
	del contratto		Specie degli oggetti	Quantità	Occorrenze	Inpiegato	Occorrenze	Inpiegato	Occorrenze	Inpiegato	Occorrenze	Inpiegato	
1123	21	8	18	Quattro panno	40000	58756	97065	50					
				pa. fantasia	40000								
				Pantaloni pa	40000	58828							
				na fantasia	40000								
1071	11	8	15	Quattro panno	20000	29310	106799	70					
				pa fantasia	20000								
				Pantaloni pa	20000	20268							
				na g. fantasia	20000								
				Pantaloni pa	20000	7140							
				pa fantasia	20000								
				Pantaloni	20000	51760							
				panna g. o.	20000								
1072				Pantaloni ri	5000	19000	13257	60		55680	51600		
				panna g. o.	5000								
				Pantaloni ri	20000								
				Bella amia pa	20000								
1125	111	3		Popolini b. an.	6108								
				di tela	6108								
1113	11	9		Quattro v. pa	15000	21982	50	81300	113215	91165			
				na da fantasia	15000								
				Pantaloni ri	15000	15251			16800				
				na g. da fant.	15000								
				Pantaloni pa	15000	5319			20324				
				na g. fantasia	15550	19250			1050				
				Pantaloni ri	15000	38847			2250				
panna g. o.	15175	437			2012								
1167	5	10		Pantaloni ri	2000	8800	56	7620					
				panna g. o.	2261	793	44						
Di Ricaricarsi					51600	311273	60	22664	12	291660	55680	51600	

Figura 6 - Stralcio di documento attestante gli ordinativi e le consegne da parte della Ditta Morbidelli di pezzi all'Esercito, a partire dal 1915

Tale commissione, istituita con legge 18 luglio 1920 n. 999, era composta da trenta membri, dei quali quindici deputati e quindici senatori. Essa ebbe l'incarico di procedere all'accertamento degli oneri finanziari risultanti a carico delle spese

effettuate dalle diverse amministrazioni pubbliche, dei contratti da esse stipulati, della loro esecuzione e dei rendiconti finali di gestione. Parallelamente le fu anche attribuito il compito di procedere alla revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione e di espropriazione e di proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario dei lucri indebiti o eccessivi eventualmente accertati.

alla Spett. COMMISSIONE PARLAMENTARE d'INCHIESTA
per le SPESE di GUERRA

R O M A

- alleg. 6 -

Il sottoscritto, a complemento della già rilasciata dichiarazione, mi permette sottoporre all'esame di cotesta Spett. Commissione d'Inchiesta alcune cifre che potranno, nella loro eloquenza, dimostrare quanto mai fossero stati miseri gli utili che potevansi ricavare dalle lavorazioni eseguite dal sottoscritto.

Per circa 4 anni il sottoscritto ha lavorato tenendo consecutivamente in efficienza un laboratorio con oltre 100 Operai, ed in parecchi e innumerevoli modi ha dato lavoro ad oltre MILLE operai.

Compilando insieme tutti i contratti, in 4 anni assunti, messi in esecuzione, si aggirano all'incirca su un totale di Lire TRE MILIONI, complessivamente.

Forma la cifra di tre milioni un cumulo di contratti per **pura mano d'opera**, dei seguenti indumenti ed ai seguenti prezzi :

GIUBBE di panno	per fanteria	L.	2,60
CALZONI di panno	" "	"	1,50
GILETS di panno	" "	"	1,25
GAPPOTTI per CAVALLERIA		"	5,50
GIUBBE di tela		"	1,35
CALZONI di tela		"	0,70
CAMICIE di tela		"	0,60
CAMICIE di flanella		"	0,80
TELI da TENDA		"	1,05

Con questi prezzi di retribuzione il sottoscritto ha lavorato per 4 anni all'incirca, e tali prezzi erano in vigore presso l'Amministrazione Militare molti anni prima della guerra, e rimasero invariati durante la guerra stessa, malgrado nei lunghi 4 anni ogni spesa di produzione andasse gradatamente aumentando.

Per dare un'idea della enorme mole di lavoro che è stato eseguito dal sottoscritto, basti sapere che egli ha confezionato circa 2 milioni di capi vestiario, tanti quanti basterebbero a fornire un oggetto ad ogni persona
segue :

Figura 7 - Stralcio di lettera del Morbidelli alla Commissione Parlamentare d'inchiesta

Nell'ambito di tale attività la Commissione doveva accertare ogni responsabilità morale, politica, amministrativa e giuridica. La busta nr. 75 579 dedicata proprio alla Ditta Morbidelli Remo di Torino, contiene l'elenco dei contratti, lo specchio delle forniture, i verbali di interrogatorio, le relazioni di collaudo ed il prospetto dei maggiori sconti da addebitarsi alla ditta stessa. L'analisi di tutti questi documenti mette in risalto come già durante la Grande Guerra si fosse instaurato un processo di revisione della spesa pubblica con l'intento di migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale nella gestione della spesa pubblica attraverso una sistematica analisi e valutazione delle forniture militari, delle procedure di decisione e di attuazione, dei singoli atti all'interno dei programmi e dei relativi risultati. Ma la cosa forse più interessante sono le informazioni riportate in una lettera del Morbidelli alla Commissione Parlamentare d'inchiesta (Fig. 7). In essa si leggono le dimensioni dell'azienda in termini di manodopera (da 100 a 1.000 operai nei momenti di massima produzione), di quantità prodotte (oltre 2 milioni di soli capi di vestiario per 4 anni), il fatturato di guerra (circa 3 milioni di lire) oltre alla puntualizzazione relativa *“alle ritenute che l'Amministrazione Militare conteggiava ad ogni pagamento, come tassa di registro, centesimo di guerra, sconto per ritardata consegna (che spesso raggiungeva il 10%) ed infine sconti per qualche lieve inconveniente che la Commissione Collaudatrice riscontrava all'atto del collaudo”*.

Molto interessante il costo riportato in Tab. 1 per la fornitura dei singoli pezzi:

Giubbe di panno per fanteria	L. 2,60
Calzoni di panno per fanteria	L. 1,50
Gilets di panno per fanteria	L. 1,25
Cappotti per cavalleria	L. 5,50
Giubbe di tela	L. 1,35
Calzoni di tela	L. 0,70
Camicie di tela	L. 0,60
Camicie di flanella	L. 0,80
Teli da tenda	L. 1,05

Tab.1 (Legenda: L. = lire)

In realtà questi prezzi sono di pura manodopera. Infatti la materia prima, ovvero il tessuto grezzo, veniva fornito dallo stato alle singole aziende, come emerge anche dal documento in fig.8, probabilmente per ottenere una assoluta uniformità di prodotto. Tuttavia, tenuto conto che la sola materia prima ha un costo di incidenza per capo relativamente bassa (Fig. 9), se andiamo a confrontare tali prezzi con il costo dei generi alimentari negli ultimi mesi del 1918 riportati in tab. 2, ci rendiamo conto, di quanto fosse cara la vita quotidiana. Oseremmo dire quasi impressionante.

Uova (1 Cappa = 24 uova)	£ 5
Sigaro	C.30
Fichi (1 kg)	£ 1,80
Olio (1 kg)	£ 5,50
Farina Gialla (1 kg)	C.50
Zucchero (1 kg)	£ 4,90
Grasso (1 Kg)	£ 8
Riso (1 kg)	£ 1
Patate (1 kg)	C. 40
Fagioli (1 kg)	£ 1,80
Formaggio pecorino (1 etto)	C. 60
Cipolle (1 kg)	C. 60
Piselli (1 kg)	£ 1,20

Tab. 2: Prezzi dell'autunno-inverno 1918 riportata in un'agenda personale da Giovanni Bagnaresi, segretario comunale di Castelbolognese (RA) all'epoca del primo conflitto mondiale tratto da *Castellani oltre il Piave: la memoria e il ricordo*, Edit Faenza, 2006 (Legenda: £ = lire e C. = centesimi)



Figura 8 – Stralcio di documento attestante come il tessuto grezzo venisse fornito dallo stato alle singole aziende

Valore unitario dei tessuti. — A formare il prezzo dei tessuti concorrono parecchi elementi e specialmente la quantità e qualità dei filati impiegati e il genere dei tessuti.

Tale prezzo riferito al metro lineare di tessuto, varia entro limiti assai diversi, secondo che si tratta di tessuti lisci fatti con telai semplici a mano, o di tessuti operati fatti con telai *Jacquard*, o di tessuti ottenuti con telai meccanici. Se il prezzo si riferisce al peso si può ritenere, in base alle determinazioni fatte ogni anno dalla Commissione centrale dei valori, che i tessuti grezzi valgono per ogni chilogramma da lire 2. 50 a lire 3. 50 ed i tessuti colorati da lire 4. 50 a lire 5. 25.

VALORE TOTALE DEI FILATI E DEI TESSUTI DI COTONE. — I coefficienti che siamo venuti indicando per la produzione media giornaliera dei telai delle varie specie, e pel numero medio annuo dei giorni di lavoro, potrebbero servire per un calcolo della produzione dei tessuti di solo cotone, il quale darebbe i seguenti risultati, supponendo che il prezzo medio dei tessuti stessi sia per ogni metro lineare di lire 0. 30, per i tessuti lisci a mano; lire 0. 40 per i tessuti operati pure a mano (*Jacquard*), e lire 0. 50 per tessuti meccanici in genere.

T E L A I	Numero	Produzione media giornaliera per ogni telaio (in metri lineari)	Numero medio annuo dei giorni di lavoro	Produzione totale annua dei tessuti (in metri lineari)	Prezzo medio per metro lineare (in lire)	Valore totale dei tessuti (in lire)
A mano per tessuti lisci.	14 267	10	100	57 107 300	0.30	8 132 100
Id. <i>Jacquard</i>	904	6	250	1 356 000	0.40	542 400
Meccanici	(1) 63 135	32	290	585 392 800	0.50	292 696 400
Totale	78 306	301 370 900

Un confronto fra il valore totale dei prodotti del cotonificio nel 1876 e nel 1900 si può fare, con sufficiente approssimazione, ricorrendo alle cifre del Movimento commerciale.

(1) In questa cifra sono compresi 2413 telai *Jacquard* che si trovano in opifici provveduti di motori meccanici.

Figura 9 – Valore unitario dei tessuti di cotone (*Annali di Statistica – Statistica Industriale – Fascicolo LXIV – L'industria tessile in Italia – Roma Tipografia Nazionale di G. Bertero e C. - 1902*)

Le conseguenze politiche ed economiche della guerra

I costi umani ed economici della Grande Guerra saranno per l'Italia molto alti: 680.000 caduti e 450.000 invalidi (tutti cittadini maschi nelle fasce centrali d'età)

e rappresenteranno un prezzo senza proporzione rispetto ai vantaggi territoriali e politici conseguiti grazie alla partecipazione al conflitto.

La situazione economica incomincerà a peggiorare soprattutto a partire dal 1919, quando i governi inglese e americano chiuderanno i crediti con i quali avevano sostenuto il nostro sforzo bellico. Le enormi spese sostenute dallo stato erano state finanziate anche ampliando il debito pubblico, che aumenterà di quattro volte fra il 1914 e 1919. In più la stampa di nuova moneta provocherà una svalutazione della lira fino al 40%, l'inflazione aumenterà il costo della vita di tre volte in pochissimo tempo, mentre la necessità della riconversione delle industrie dalla produzione di guerra a quella di pace ridurrà la manodopera occupata. Tutto ciò sommandosi al ritorno dei soldati dal fronte, alimenterà una crescente disoccupazione. L'apparato industriale italiano, mobilitato per le esigenze della guerra, aveva saputo rispondere positivamente, creando nuova ricchezza: tuttavia gran parte di essa era andata distrutta nel conflitto, mentre il rimanente era stato acquisito dai sovrapprofitti delle imprese, nonché accaparrato dagli speculatori. Si erano verificati favoritismi, corruzioni e sprechi nelle assegnazione delle commesse statali. Di lì a poco la guerra e le conseguenti difficoltà economiche scaricheranno il loro peso soprattutto sulle fasce sociali più deboli. Ondate di scioperi si verificheranno fra il 1918 e 1920 nelle campagne e nelle fabbriche, coinvolgendo milioni di lavoratori. Agli scioperi rivendicativi si affiancheranno a più riprese tumulti popolari contro il caro vita un po' in tutta Italia: dal nord al sud senza eccezioni. In una prima fase, l'atteggiamento del governo sarà complessivamente tollerante verso le lotte rivendicative dei lavoratori per non inasprire lo scontro sociale: tanto che braccianti ed operai riusciranno ad ottenere aumenti salariali, migliori patti agrari, distribuzione di terre incolte, riduzione delle ore lavorative ed altro ancora. Successi che però riusciranno solo in parte a compensare l'aumento del costo della vita. Ma non sarà sufficiente. Il disagio sarà

generalizzato non solo tra le masse lavoratrici, ma anche tra i ceti medi per cause e motivazioni diverse, senza considerare le difficoltà di inserimento alla vita civile degli ufficiali e sottoufficiali. Ciò accadrà in un momento storico in cui il successo dei bolscevichi in Russia e il diffondersi di agitazioni rivoluzionarie sembrerà spostare l'ago della bilancia. Lo scontro tra masse lavoratrici contro proprietari terrieri e industriali crescerà ancora e il governo cederà. Un risultato positivo dal punto di vista sindacale, ma che si risolverà in boomerang. L'occupazione delle fabbriche acuirà nella classe dirigente italiana e nei ceti medi la paura per una rivoluzione socialista e favorirà l'orientamento di questi ceti verso una soluzione che avrà come protagonista il movimento fascista.

Conclusione

Difficile ora trovare una conclusione per tornare alla giubba. L'indagine, inizialmente nata per dimostrare una cosa molto importante per collezionisti e appassionati e cioè che l'oggetto di cui si è entrati in possesso era stato prodotto in tempo di guerra, ci ha portato altrove. Per quanto concerne la domanda che ha motivato l'indagine, possiamo comunque ragionevolmente ritenere che la giubba sia stata prodotta e probabilmente anche utilizzata durante la Grande Guerra, considerato che la Ditta Morbidelli ha lavorato per il Magazzino Centrale Militare fra il 21.06.1915 (data del primo contratto) e il 09.12.1918 (ultimo contratto) e che in questo periodo le giubbe prodotte dalla Ditta furono 343.500, di cui ben 311.200 prodotte e consegnate prima del mese di agosto 1918. Nonostante tutte queste informazioni non avremo mai la certezza che il "manichino" in Fig. 10 abbia percorso le vie di Vittorio Veneto, ma in compenso abbiamo recuperato tante altre informazioni ugualmente interessanti o almeno lo speriamo.



Figura 10 - Manichino di soldato del Genio

Bibliografia di riferimento

- F. Minusso, *L'uniforme del soldato italiano nel 1915*, edizione digitale della Società di Cultura e Storia Militare, www.arsmilitaris.org, 2013
- A. Nataloni e A. Soglia, *Castellani oltre il Piave: la memoria e il ricordo*, Edit Faenza, Faenza, 2006
- M. Isnenghi - G. Rochat, *La grande guerra 1914-1918*, La nuova Italia 2000
- R. Romeo, *Breve Storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Arnoldo Mondadori Editore, 1988
- G. Porosini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La nuova Italia editrice 1975
- P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista : da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, 1972.

Fonti consultate

- Annali di Statistica - Statistica Industriale - Fascicolo LXIV - L'industria tessile in Italia - Roma Tipografia Nazionale di G. Bertero e C. - 1902
- Archivio storico della Camera dei Deputati

Ringraziamenti

- Alla sovrintendenza della Camera dei Deputati di Roma per il materiale gentilmente messo a disposizione
- Al sig. Franco Minusso per le informazioni riguarda l'uniforme del soldato italiano

- Al Dr. Fabio Terzi di Albino (BG) per le informazioni riguarda il comparto tessile